

MURO CONTRO MURO.

Berlusconi duro: fiducia sulle pensioni non c'è altra strada

«Sono costretto a porre la fiducia», dice Berlusconi. E aggiunge: «Sono pronto più di ieri a riprendere il dialogo». In realtà, la decisione del governo (contrari la Lega, Mastella, le «colombe» di Forza Italia) punta a drammatizzare lo scontro, addossandone però la responsabilità su opposizioni e sindacati. Per Bossi, «Berlusconi vuole lo scontro perché vuole subito le elezioni». Da Fini una conferma indiretta: «L'esecutivo risponde al corpo elettorale...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. E se avesse ragione Bossi? Ieri mattina, appena saputo la decisione del governo di porre la fiducia anche sulle pensioni, il leader del Carroccio ha riunito i suoi uomini a Montecitorio. «Volete sapere perché Berlusconi fa così, perché vuole lo scontro? Perché», spiega Bossi «vuole andare subito alle elezioni». La decisione leghista di votare la fiducia nasce soprattutto da qui: dal timore, chissà quanto fondato, che il presidente del Consiglio voglia drammatizzare lo scontro per far saltare il tavolo e andare subito allo scioglimento delle Camere. «Dobbiamo essere noi - così spiegava Bossi ai suoi deputati - il partito della governabilità». Cioè il partito che, nella maggioranza, s'opponesse alle elezioni. Elisabetta Castellazzi è anche più esplicita: «Al Senato per la maggioranza i numeri non ci sono. Se anche il decisore di porre la fiducia, per loro sarebbe molto facile far cadere il governo». Loro, s'intende, sono Berlusconi e Fini.

La fiducia e le elezioni

Lo spettro delle elezioni anticipate non ha mai abbandonato l'incerta vita del governo Berlusconi. Ma ora la situazione sembra subire una brusca accelerazione. E lo show down potrebbe essere rapido. «Berlusconi - dice ancora la Castellazzi - non si faccia venire in mente di far saltare la maggioranza prima della Finanziaria...». Perché, spiega Bossi, «non confondiamo la verifica con la necessità di approvare la Finanziaria». Già, la verifica a Berlusconi quel «vecchio rito» non piace proprio. Così come non gli piace il tanto tempo «perso a mediare, anziché a lavorare». È per questo che la verifica chiesta da Bossi, e temuta dal padrone della Fininvest, potrebbe essere sostituita e anticipata dal precipitare della crisi. Del resto, non è lo stesso Berlusconi - ancora una volta in tandem con Fini - a ripetere che «la verifica si fa ogni giorno», e che nulla più di un voto di fiducia «verifica» la tenuta della maggioranza? «La linea dura» affonda in questo contesto le proprie motivazioni.

Berlusconi, annunciando la fiducia sulle pensioni, indossa però i panni della colomba. Parla di «scelta obbligata» e di «decisione assunta responsabilmente e con il rammarico di rendere più difficile il rapporto con le opposizioni, rapporto che il governo vuole invece mantenere sul piano della corretta dialettica parlamentare». Perché allora il governo «si vede costretto» a bruciare ogni margine di dialogo, e di accordo? Berlusconi parla di un'esigenza primaria e imprescindibile, quella di «dare un messaggio ai mercati internazionali» per «scungere riflessi negativi e pericolosi sui tassi di interesse». C'è probabilmente una parte di verità, nelle parole del presidente del Consiglio. E tuttavia, la decisione di procedere con i carni armati non può che essere prima di ogni altra cosa una scelta politica.

Leggendo fra le righe la nota del presidente del Consiglio, sembra davvero che Berlusconi punti ad una rottura drammatica, sforzandosi in ogni modo di far ricadere sugli altri (opposizioni e sindacati) la responsabilità della rottura stessa. Così, al «rammarico» aggiunge subito la convinzione che il governo sia «pronto e disponibile oggi più di ieri a riprendere il dialogo che ritiene necessario», con i sindacati e con le opposizioni parlamentari. E subito dopo, attraverso Ferrara, organizza a tambur battente un incontro con i parlamentari progressisti (senza di lui, però), e preannuncia per oggi una lettera a Cgil, Cisl e Uil con un «invito ufficiale» a riprendere il dialogo. Ma dialogo su che cosa? L'incontro, fanno sapere a palazzo Chigi, potrebbe svolgersi martedì: cioè a fiducia votata. Sembra dunque un'operazione d'immagine assai più che di sostanza. Come se Berlusconi volesse apparire «pronto e disponibile oggi più di ieri» a discutere, mentre simultaneamente s'appresta - come sospetta la Lega - a preparare lo show down finale nell'aula di palazzo Madama.

Quel che pare certo, è che la decisione di porre la fiducia sulle pensioni nasce da una scelta preci-



Lamberto Dini

Racconta il capogruppo leghista: «Vi sbagliate a credere che la rigidità del governo dipenda soltanto dal ministro del Tesoro. È vero, Dini ha una sua opinione sulla Finanziaria. Però - prosegue Petri - fa comodo che lui sembri intransigente. In realtà c'è qualcun altro che vuole così». Chi? Petri non si fa pregare: «Berlusconi». E Pagliarini racconta: «Questa fiducia francamente mi ha un poco sorpreso, non me l'aspettavo proprio. Comunque si poteva evitare...».

Decisione sorprendente

Se davvero lo scontro si poteva evitare, perché lo scontro? La Lega è stata umiliata, quei ministri che indicavano la strada del dialogo sono stati zittiti («lo - dice Mastella - sono molto preoccupato, ma continuo per la mia strada: domani incontro i sindacati»), le «colombe» di Forza Italia si sentono smarrite («Esprimo rammarico - diceva ieri mattina Dotti in aula - perché non si sono potuti trovare punti di incontro...»). Insomma, le condizioni dell'esercizio, alla vigilia della battaglia, non sembrano ottimali. A meno che la battaglia non la si voglia perdere. Per andare di corsa «danzanti al corpo elettorale», Fini, che di rado parla a caso, difende il diritto-dovere del governo a governare, anche con la fiducia. Dopodiché indica nella Lega il vero obiettivo della decisione assunta da Berlusconi: «Nessuno può presumere di continuare a far parte della maggioranza e di contribuire con le opposizioni allo snaturamento della Finanziaria. O la Lega fa parte della maggioranza, oppure decide di chiamarsi fuori e ne risponde agli elettori». Perché, conclude Fini, «l'esecutivo risponde al Parlamento e dinanzi al corpo elettorale».

Il presidente del Consiglio impone lo strappo Fini: «Il governo risponde solo al corpo elettorale»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Per il ministro del Tesoro gli emendamenti della Lega sarebbero costati 11 mila miliardi E Dini conferma: scelta inevitabile

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Vince la linea dura, Silvio Berlusconi scioglie le riserve e opta per la strategia definita da qualcuno di «distruzione dei sindacati». Sulle pensioni il governo pone la questione di fiducia, dichiarando così contemporaneamente «voti» e «no» alle posizioni di sinistra e di centro, a Cgil, Cisl-Uil e al milione e mezzo di persone che hanno manifestato a Roma sabato scorso, agli inquieti alleati di Lega Nord e Alleanza Nazionale. Ora si apre una fase di durissima battaglia sociale e parlamentare, nonostante i tardivi tentativi di ricucitura abbozzati da esponenti del governo, dalle prospettive aperte a ogni esito.

Mediazione fallita

La decisione di blindare gli articoli del «collegato» alla Finanziaria più rilevanti dell'intero capitolo previdenziale in buona sostanza ora già stata presa nella nottata di lunedì, dopo il fallimento dell'ennesimo tentativo di mediazione tra Lega e governo. «Fiducia? Pare di sì...» dice in un Transatlantico ancora semivuoto il capogruppo della Lega Pierluigi Petri. Pochi minuti dopo, intorno alle 10.00, giunge il sottosegretario alla Presidenza Luigi Grillo a ufficializzare la cosa al termine di un incontro con Irene Pivetti. Subito dopo, è il ministro del Tesoro Lamberto Dini - grande sostenitore della necessità di and-

are a una prova di forza sulle pensioni - a prendere la parola in Aula per annunciare il ricorso alla questione di fiducia sugli articoli 10 e 11 del collegato (che rispettivamente contengono l'accelerazione dell'aumento dell'età pensionabile e le pensioni di anzianità).

«La riforma del sistema previdenziale è un punto centrale della manovra di risanamento finanziario che produrrà effetti benefici strutturali. Sappiamo bene che alcuni aspetti della riforma proposta dal governo sono osteggiati dal sindacato e da alcune forze politiche. Tuttavia, l'innalzamento dell'età pensionabile è condizione indispensabile per il riequilibrio del sistema pensionistico. È l'unico modo per proteggerlo e preservarlo. Non mostra incertezze, il ministro del Tesoro Dini, giunto finalmente all'obiettivo per cui tanto si è battuto in questi giorni. Si rompe con i sindacati? Si tende pericolosamente, forse si addirittura si strappa, il tessuto dei rapporti sociali? Dini argomenta ai deputati che «il governo esprime rammarico» sul fatto che non sia stato possibile raggiungere un accordo con i sindacati, e afferma che Palazzo Chigi è pronto a riprendere il dialogo con il sindacato «su tutti i temi che riguardano il mondo del lavoro». Proprio tutti, dalla formazione alla previdenza integrativa, con la sola eccezione delle pensioni e della manovra. Se

però si dovesse proseguire con la «linea dura» le prossime mosse potrebbero prevedere altri voti di fiducia: sull'articolo 12 (scala mobile) e sull'articolo 15 (coefficienti di rendimento).

11 mila miliardi di buco

Il ministro del Tesoro esce dal governo, ha deciso di respingere le proposte di emendamento della Lega. «Con la modifica chiesta sulle pensioni di anzianità - dice - in 5-6 anni sarebbero stati sottratti 11.000 miliardi di lire alla riforma previdenziale». Ma se il governo ha dovuto ricorrere alla fiducia alla Camera, che dovrà fare al Senato, dove non dispone di una maggioranza? «C'è un proverbio inglese - replica - "attraverseremo quel ponte quando saremo lì". Dini difende a spada tratta la sua manovra economica, la definisce «estremamente rigorosa» e in grado di consentire una diminuzione - una volta approvata definitivamente dal Parlamento e senza stravolgimenti - del differenziale tra i tassi d'interesse italiani ed esteri. E il dialogo con Cgil-Cisl-Uil? «Per i disegni di legge già in discussione - è l'inquivocabile conclusione del ministro - l'interlocutore è il Parlamento, non può essere il sindacato. Non significa che non avremo contatti e incontri e che non li desideriamo, ma non può esserci negoziato. La trattativa c'è già stata».

Fisco: decade il decreto sul patteggiamento

La Camera non è riuscita ad approvare definitivamente il decreto legge che introduce il...

tra fisco e contribuente. Il provvedimento con ogni probabilità sarà reiterato dal governo già nella giornata di oggi. Il decreto che doveva essere convertito entro la mezzanotte odierna era già stato inserito all'ordine del giorno dei lavori dell'aula per lunedì ma poi la richiesta di fiducia sulle pensioni ha fatto saltare tutto. Per l'esecutivo si tratta di un piccolo passo falso: diventano infatti a rischio le poste di entrate previste già nel '94 per la chiusura delle liti pendenti di importo non superiore a 20 milioni. I versamenti infatti vanno fatti entro il 15 dicembre, ma in assenza dell'approvazione definitiva del provvedimento è difficile immaginare una adesione in massa al concordato. Quella di oggi sarà la terza reiterazione del provvedimento, che è parte integrante della manovra finanziaria e dal quale si attende nel '95 un gettito di circa 11.500 miliardi. Il decreto - ha commentato il sottosegretario alle Finanze Roberto Asquini - è vittima delle tensioni progressive che si sono accumulate negli ultimi tre giorni.

Punto per punto gli articoli della manovra sui quali il governo ha chiesto la fiducia Riposo anticipato, il nodo dello scontro

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il punto vero dello scontro che ha portato alla fiducia sul disegno di legge collegato alla Finanziaria sulla previdenza è quello delle pensioni di anzianità, alle quali si ha diritto per aver accumulato un certo numero di contributi, divenuto a seconda che si sia dipendenti di aziende private o della pubblica amministrazione. Tuttavia il governo ha posto la fiducia anche sul nuovo meccanismo che accelera l'aumento dell'età pensionabile agli iscritti all'Inps verso i 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. Infatti i provvedimenti in questione sono - nell'articolo 10 (età pensionabile, che la prima stesura del disegno di legge collocava nell'art.9) e nell'articolo 11 (ex articolo 10 sui pensionamenti anticipati).

Il nodo dell'anzianità

Però, mentre sulla questione dell'età pensionabile non ci sono sta-

zioni; ma disciplinava il pensionamento, derogando a quanto stabilito dalla Finanziaria, in modo da consentire di andare in pensione il 1° luglio dell'anno prossimo a coloro che, sempre con la domanda accettata, avevano 35 anni di contributi. Inoltre le vittime del blocco ne sarebbero uscite (in successive «finestre») con la pensione intera, ovvero senza i tagli previsti dalla legge di Bilancio. E qui torniamo all'articolo 11 del collegato, che introduce un taglio permanente del 3% sulle pensioni di anzianità per ogni anno mancante al raggiungimento dell'età pensionabile. Dal taglio sono esentati le seguenti categorie: chi ha raggiunto il requisito contributivo massimo o i 37 anni di contributi, oppure chi ne ha 34 ma andrà in pensione quando ne avrà maturati 37. Uno dei due emendamenti della Lega, nella sua riformulazione «soft», era volto proprio a far evitare la penalizzazione a chi ha già rag-

giunto 32-35 anni di contributi. Poi il Carroccio s'è impuntato in un secondo emendamento, che proponeva di concedere ai lavoratori (anche in questo caso i più interessati sono i dipendenti del settore privato) la facoltà di calcolare il taglio del 3% annuo sugli anni mancanti all'età pensionabile (come previsto nel ddl) o sugli anni mancanti al raggiungimento dei 40 anni di contributi. Una modifica alla quale i progressisti, già in commissione Bilancio, avevano dichiarato il loro appoggio, pur avendo presentato numerosi emendamenti soppressivi dell'intero articolo o dei diversi commi. Un terzo emendamento emendamento dei leghisti infine equiparava il pubblico impiego al requisito minimo di 35 anni di anzianità previsto nel settore privato, con tempi più rapidi (o addirittura subito) rispetto alla scadenza del 2012 fissata dalla riforma Amato.

C'è da notare che la fiducia cancella l'emendamento proposto dal

governo in aula per salvare i giornalisti dall'emendamento Taradash che inaspriva per la categoria le norme per i pensionamenti anticipati, approvato dalla commissione Bilancio; per cui l'inasprimento resta infine, l'articolo 11 concede a chi va in pensione con le nuove regole di cumulare il trattamento con un'eventuale reddito da lavoro dipendente o autonomo, versando un contributo di solidarietà del 10%.

Età pensionabile

Un'accelerazione dell'innalzamento dell'età pensionabile, fino al limite di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne, è invece il contenuto dell'articolo 10. La riforma Amato prevedeva un'innalzamento graduale, dal gennaio '94, di un anno ogni due, per andare a regime nel 2002; il ddl invece eleva l'età di un anno ogni 18 mesi, per raggiungere il termine di 65 e 60 anni nel 2000.

SILENZIO, PARLA IL PROSCIUTTO Ne compriamo per 4.000 miliardi l'anno. Ma com'è? ve lo dice il test su IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 17 novembre